il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 08-05-2015
Pagina 106/08
Foglio 1 / 3

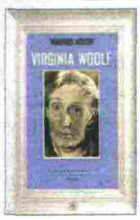
cultura
RITRATTO DI SIGNORA

Virginia Woolf.

PRIMA DEL SUICIDIO LASCIÒ UN TESTO PIENO DI IRONIA. ORA IL **romanzo** TORNA IN ITALIANO, INSIEME A DUE TESTIMONIANZE CHE RIBALTANO MOLTI CLICHÉ SULL'AUTRICE

Dopo questo libro non avrete più paura di Virginia Woolf

di **Roberto Bertinetti**



A destra, **Virginia Woolf** (1882-1941) in una foto degli anni Trenta. Sopra, in senso orario: *Tra un atto e l'altro* (Nottetempo), sua ultima opera; *La morte di Virginia* (Lindau), libro di ricordi del marito Leonard e *Virginia Woolf* (Castelvecchi) di Winifred Holtby, primo saggio dedicato alla scrittrice nel Regno Unito

«Il libro mi dà un leggero senso di trionfo. Lo credo un tentativo interessante di un nuovo metodo. Penso sia più quintessenziale degli altri. Più latte è stato scremato. Un pezzo di burro più ricco, certo più fresco di quella miseria che sono *Gli anni*. Mi sono divertita a scriverne ogni pagina». Così Virginia Woolf celebra nel diario il 23 novembre 1940 la fine della prima stesura di *Tra un atto e l'altro*, scoppiettante libro-commedia destinato purtroppo a uscire postumo. Woolf, infatti, si suiciderà pochi mesi più tardi, il 28 marzo 1941, dopo aver terminato la revisione del romanzo, una scelta che ha gettato un'ombra sull'ultima opera della narratrice, forse la meno nota in Italia. Ora a riproporla nella splendida traduzione di Chiara Valerio è Nottetempo (pp. 240 pagine, euro 14) ed è la stessa Valerio, in una nota critica che accompagna il volume, a darne una lettura diversa da quella consueta.

La curatrice offre ampie prove che si tratta di un testo arguto, spiritoso, pieno di giochi verbali. In cui si riassume l'intera storia d'Inghilterra attraverso uno spettacolo in costume organizzato in un villaggio di campagna in un pomeriggio di giugno del 1939. Valerio precisa che Virginia Woolf scelse di comporre *Tra un atto e l'altro* per riposarsi dalle fatiche dei *fatti* di cui aveva dovuto occuparsi per preparare la biografia dell'amico Roger Fry. Era entusiasta dei risultati ottenuti perché, testimonia un altro

Codice abbonamento: 068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 08-05-2015
Pagina 106/08
Foglio 2 / 3

Codice abbonamento: 068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 08-05-2015
Pagina 106/08
Foglio 3 / 3

appunto del diario, «scherzo con il linguaggio e credo proprio di dovere qualche destrezza alle diteggiature in cui mi sono esercitata con questo testo». Davvero insuperabile la maestria con cui orchestra le voci dei personaggi, ridendo alle spalle di gran parte di loro, mostrandone spesso i lati ridicoli del carattere. Senza contare il finale lieto, in cui una coppia di coniugi si riappacifica dopo una baruffa protrattasi quasi per l'intera giornata.

A conferma dell'interpretazione di Chiara Valerio viene un breve frammento delle fluviali memorie di Leonard Woolf che la Lindau presenta con un titolo a dir poco incongruo: *La morte di Virginia* (pp. 91, euro 14). In realtà Leonard ricostruisce l'ultimo periodo di vita della narratrice in coincidenza con lo scoppio della seconda guerra mondiale («Fu un violento ceffone che ci fece intuire di essere coinvolti in una catastrofe») e si interroga sulla genesi della malattia mentale della moglie. Secondo molti esperti, all'origine di tutto c'era un disturbo bipolare manifestatosi sin dall'infanzia, impossibile da diagnosticare all'epoca. E infatti Leonard ricorda come nel corso di oltre trent'anni di vita coniugale abbiano consultato un notevole numero di specialisti in problemi psichiatrici. «Credo» aggiungeva, «che nessuno di loro conoscesse le cause o la natura della cosiddetta nevrastenia». Infatti ad ogni crisi suggerivano riposo a letto, cibi ipercalorici e nessun affaticamento, rimedi rivelatisi sempre inefficaci.

Leonard mostra di aver un'opinione molto diversa sul carattere di Virginia. La sua conversazione, ricorda, «era punteggiata di domande imprevedibili, di fantasie e di risate al punto che a volte sembrava che il riso fosse il suo elemento naturale». Da dove derivavano le crisi? Leonard non ha dubbi in merito: «Sono certo che il genio di Virginia fosse strettamente legato alle manifestazioni di instabilità. La facoltà creativa di cui dà prova nei romanzi e i vaneggiamenti durante la malattia avevano origine nello stesso luogo della sua mente. Era la croce della sua vita, la tragedia del genio. Il legame tra la follia e la scrittura era denso e complesso. È significativo che appena terminato un libro si trovasse sempre in uno stato di sfinimento psichico».

È quanto successe anche all'inizio del 1941 dopo aver concluso *Tra un atto e l'altro*. Forse, come accaduto in precedenza, i problemi avrebbero potuto essere superati se non ci fosse stata la guerra. Che aveva fatto precipitare nello sconforto i Woolf e gran parte dei loro amici, convinti che i nazisti avrebbero vinto e decisi a uccidersi se i tedeschi avessero messo piede sul suolo inglese. Leonard era ebreo e ben consapevole di quanto stava accadendo in Germania. Nonostante questo clima plumbeo Virginia Woolf, che aveva dovuto lasciare Londra e rifugiarsi in campagna, riuscì a completare il romanzo più solare della sua produzione, una commedia in costume di spensierata allegria. Poi ci fu un crollo improvviso testimonia il marito: «La perdita di controllo sulla mente e la depressione che portarono Virginia alla morte cominciarono a tormentarla solo un mese prima del suicidio», afferma. Aggiungendo che l'angoscia provocata dal conflitto e dai bombardamenti tedeschi ebbero un peso determinante perché entrambi avvertivano che «il nostro mondo, quello nel quale eravamo cresciuti, stava crollando senza speranza».

Sotto, **Virgina** e suo marito **Leonard Woolf** nel 1914. Lui sarebbe morto nel 1969

THE GRANGER COLLECTION / ALINARI

Era il mondo rievocato proprio in *Tra un atto e l'altro*, la vecchia Inghilterra intrisa di vittorianesimo che Virginia ben conosceva e che sapeva mettere alla berlina. Ha ragione Chiara Valerio quando cita il giudizio di Jackie Kay, certa che non si tratti di un romanzo triste «sino a quando non sai che cosa è accaduto dopo». Ma sarebbe un errore leggerlo per spiegare il suicidio, come del resto conferma anche il testo di Leonard Woolf. Che esce simultaneamente a *Virginia Woolf* (Castelvecchi, pp. 179, euro 17,50) di Winifred Holtby, il primo saggio dedicato alla narratrice apparso nel Regno Unito nel 1932. Giornalista e riformatrice sociale, Holtby – che sarebbe scomparsa neppure quarantenne solo tre anni più tardi – ritrae l'aristocrazia intellettuale dalla quale Virginia proveniva e ne loda il coraggio nell'innovare le convenzioni artistiche, la battaglia culturale per i diritti delle donne e in più di una circostanza si sofferma sul senso dell'esistenza che traspare dalle opere «spesso segnate da una vena comica che apprese probabilmente dalla amatissima Jane Austen».

I tre volumi appena pubblicati ci consegnano, dunque, un'immagine di Virginia Woolf diversa da quella conosciuta sino ad ora in Italia, svelando aspetti meno noti del carattere di questa donna di intelligenza davvero straordinaria che fu a lungo al centro della scena artistica londinese. Celebrata da Leonard con la tenerezza del marito devoto e il rispetto che si deve «all'unica persona conosciuta in tutta la mia esistenza che si possa davvero chiamare genio».

Roberto Bertinetti

Le notizie della guerra aggravarono il suo stato psichico. Crollava un mondo

Codice abbonamento: 068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nottetempo